



Forme simboliche del romanzo del Novecento

Giorgio Bárberi Squarotti

“Non c'è nessun'opera, per rigorosa che sia in essa l'intenzione dell'obiettività, che non presenti, di volta in volta, il ricorso a forme simboliche puntualmente riconoscibili nella loro specificità di materiali e momenti compositivi, al di là della generale e intrinseca caratteristica di ogni scrittura letteraria di essere una simbolizzazione della vita, della storia, della natura, ecc.”

Così scrive Giorgio Bárberi Squarotti nel 1990 nell'articolo *Forme simboliche del romanzo del Novecento*, dal quale è tratto anche il brano che riportiamo. Il critico esamina le più rappresentative strutture simboliche presenti nel romanzo del Novecento italiano, riconoscendole nel tema della malattia e della follia, nonché in quello del viaggio, inteso come percorso a ritroso delle età che separano l'uomo moderno, della civiltà industriale e della tecnologia, dalle origini. L'interessante passaggio che segue, pone l'accento sul valore simbolico di personaggi e luoghi in *Conversazione in Sicilia* di Elio Vittorini.

Sulla stessa linea di Pavese è, invece, il Vittorini di *Conversazione in Sicilia*. La dichiarazione finale posta come appendice al romanzo dice che in esso si parla della Sicilia, ma sarebbe potuto essere un altro luogo geografico qualsiasi, poiché ciò che conta è il simbolo che è narrato, non la realistica o la possibilità di documentare luoghi e fatti. È un'affermazione che deve essere presa alla lettera: tanto è vero che Vittorini fin dall'inizio del viaggio di ritorno dagli astratti furori della città del continente, dove il protagonista Silvestro vive, verso la sua Sicilia delle origini fissa personaggi incontrati in nomi non realistici, ma mitici, figure non anagraficamente riconoscibili, ma emblematiche, e come tali validi esemplarmente: Coi Baffi e Senza Baffi, il Piccolo Siciliano delle Arance, il Gran Lombardo ecc.; ed emblemi sono anche i nomi delle persone di origine con cui Silvestro si ritrova a discorrere e a meditare sulle sorti del mondo offeso. Anche il viaggio di Silvestro è un viaggio nel tempo, verso le origini, ed è, di conseguenza, un viaggio di spogliazione di tutto ciò che lo ha incrostato di astratti e vani furori, di incapacità di orientamento, di distacco della vita (che è, poi, quello che accade anche ai personaggi pavesani nell'analogo viaggio). In Sicilia, il protagonista vittoriniano trova anzitutto la madre, la custode dei segreti profondi della vita, quella che guida il figlio a riprendere contatto, interrotto dalla partenza, con la natura rimasta, nel lontano paese della Sicilia, ancora intatta, riconoscibile e comprensibile da chi, con l'aiuto dell'ammaestramento materno, vi sappia ritornare. Proprio per questo la madre si fa accompagnare da Silvestro nelle visite alle donne del paese: anche alla naturalità del sesso e ai segreti delle origini della vita deve essere iniziato Silvestro, il cui viaggio, a differenza di quello dei personaggi di Pavese, è anche un viaggio di conoscenza della storia, dello stato del mondo offeso dalla violenza, dalle guerre. Nei colloqui con la gente del paese (che avvengono per lo più in botteghe sotterranee, chiuse, e comunque, oscure, come simbolo del progressivo ritorno di Silvestro allo stato di innocenza e ingenuità prenatale, quello che permette di nascere di nuovo alla vita naturale e carnalmente concreta, vinta ormai ogni astrattezza ideologica, e di poter essere ammaestrato alla condizione del mondo) Silvestro giunge a riconoscere la verità della storia, dopo che la madre gli ha rivelato i segreti della vita. Il mondo è offeso dalla violenza dell'uomo sull'uomo: al fondo del viaggio, Silvestro può, allora, arrivare fino al regno dei morti, come nuovo Odisseo, per interrogarvi il fratello caduto in Spagna e avere da lui conferma dell'offesa che il mondo sta subendo (ma, anzi, subisce da sempre) e di cui anch'egli, con tanti altri giovani come lui, è stato vittima. Attraverso i colloqui con la madre e con gli amici del paese nelle loro botteghe, Silvestro è fatto capace di giungere ancora più indietro, fino al dominio dei morti, a percorrere i loro spazi oscuri, che coincidono con quelli prenatali, per po-

Riferimento alla precedente analisi di *Paesi tuoi, Il carcere, La casa in collina, Il diavolo sulle colline, La luna e i falò*.

Rilevazione del valore simbolico del luogo, in antitesi alla documentazione realistica

I personaggi sono figure emblematiche, appena tratteggiate, non parlano solo all'uomo di un'epoca precisa, ma hanno valore di simbolo universale e dunque superano la dimensione temporale.

Interpretazione del viaggio: ritorno alle origini dell'uomo.

Le determinazioni geografiche sono dunque assolutamente indifferenti.

La madre è il simbolo stesso della vita "intatta", cioè non contaminata dal progresso e dalla tecnologia.

Interpretazione del viaggio: conoscenza della storia e del mondo.

L'ambiente chiuso è visto come l'equivalente simbolico del grembo materno e preludio della vera conoscenza. È un luogo protetto che custodisce il segreto della vita.

Interpretazione del viaggio: viaggio di ritorno, incarnato dal mito di Ulisse, il viaggiatore per eccellenza, che ritorna in patria, cioè alle proprie origini.

ter poi rinascere alla consapevolezza delle vita e della storia. L'ultimo colloquio, infatti, con il fratello morto, dà il supremo e definitivo sigillo alla definizione del male della storia, che è l'offesa perpetrata, con le oppressioni, le guerre, le violenze sugli uomini, giunta all'estremo di costringere un ragazzo, come il fratello del protagonista, a morire lontano da casa, dopo averlo costretto a combattere una guerra di altri luoghi, remota, senza senso. Il viaggio alle origini, in questo modo, si conclude nella più lucida consapevolezza di sé e al tempo stesso, della condizione dell'uomo nella società e nella storia.

da G. Bárberi Squarotti, *Forme simboliche del romanzo del Novecento*, Vita e Pensiero, Milano, 1990

Ripresa della terza interpretazione del viaggio, come ritorno alle origini; se ne sottolinea il duplice valore di strumento di conoscenza di sé e del mondo.